

MAMME NEL MONDO

Progetto per la costruzione di reti informali di supporto tra mamme migranti

Il progetto "Mamme nel mondo" si propone di migliorare la gestione di alcune problematiche che le mamme migranti si trovano oggi ad affrontare. E' promosso dal Circolo ARCI "Arcipelago" di Abbiategrasso in collaborazione con ARCI Milano e Cooperativa Rinascita e prevede la mobilitazione delle risorse delle mamme migranti in un contesto di gruppo .

La realizzazione di "Mamme nel mondo" è finanziata dalla Legge Regionale 23/99

Premesse

Comunità diverse vivono situazioni differenti tra loro e di conseguenza anche i problemi e le risorse delle famiglie presentano sfumature diverse. Esistono però alcune caratteristiche comuni date dalla condizione che accomuna le mamme di tutte le comunità di migranti: il fatto di vivere la propria condizione di madre in un paese straniero.

La fragilizzazione dei legami familiari pone sempre più donne nella condizione di affrontare il ruolo di mamma in un contesto caratterizzato da solitudine e isolamento. Se questo vale per le famiglie italiane, soggette ad un'accelerazione della mobilità e a stili di vita sempre più individualistici, vale ancor più per le famiglie migranti che hanno lasciato le famiglie di origine a migliaia di chilometri di distanza e che si trovano spesso immerse in una precarietà sociale, non solo economica.

Affrontare una gravidanza, diventare mamma, affrontare l'avventura dell'educazione dei propri figli per una mamma migrante si carica di particolari fatiche.

a) Il disagio dell'essere mamma in un paese straniero

A seconda della comunità d'appartenenza, le mamme vivono diverse problematiche più o meno complesse. Tuttavia esse sono accomunate da un disagio legato alle differenze culturali; spesso vivono una conflittualità tra la riproduzione di pratiche dinamiche familiari che non sono accettate socialmente dalla cultura del paese d'accoglienza.

A volte sono i figli, cresciuti nella cultura italiana, a mettere in discussione valori, pratiche o tradizioni appartenenti alla cultura d'origine. Spesso le mamme si trovano in difficoltà nella gestione di questi conflitti compositi e complessi, in cui alle componenti evolutive si mescolano componenti culturali.

Alcune comunità, in particolare per quelle che hanno una migrazione prevalentemente femminile, stanno vivendo il fenomeno del ricongiungimento familiare dei figli. Bambini che nei primi anni di vita hanno visto partire la madre ed hanno mantenuto un rapporto sporadico e a distanza con lei, una

volta preadolescenti la raggiungono nel paese ospitante e iniziano una convivenza strutturalmente problematica. Dopo un abbandono doloroso, forse quando si era costruito un pur precario equilibrio, si crea un rapporto familiare doloroso, che rompe gli equilibri pregressi. Difficoltà nell'educare i figli, vissuti di colpa, di fallimento.

La presenza in Italia, per alcune comunità (in particolare per quelle che hanno una migrazione prevalentemente femminile) genera fenomeni che sono difficilmente gestibili nella cultura del paese d'origine: lo scambio dei ruoli tra generi, ne è un esempio. Donne lavoratrici *breadwinner* (che mantengono la famiglia) e mariti che non trovano lavoro: ciò sovverte la suddivisione dei ruoli e genera stress nella componente maschile. Situazione fonte di conflitti familiari che avvelenano il clima e non giovano alle altre dinamiche familiari ed educative.

E sovente le mamme vivono queste situazioni nella solitudine e senza riuscire a confrontarsi con altre che vivono lo stesso fenomeno.

b) La mancanza di informazioni

Connessa alle due questioni precedenti vi è spesso una generale mancanza di informazioni da parte delle mamme migranti. Informazioni di tutti i tipi: sanitarie, scolastiche, burocratiche, relative a diritti e doveri, alle dinamiche nell'educazione dei figli. Informazioni relative al diventare madri, all'essere madri, alla crescita dei figli. Dimensioni intrinse di aspetti culturali.

A volte la maternità è vissuta nell'incertezza alimentata dalla disinformazione: il non capire e/o non accettare le pratiche sanitarie relative alla maternità toglie alle madri preziose opportunità.

Inoltre, la non conoscenza di "come funzionano le cose", la mancanza di chiavi di lettura della realtà culturale circostante rallentano l'inserimento sociale delle mamme.

c) Le difficoltà concrete nell'organizzazione familiare e nella conciliazione di tempo del lavoro e della cura dei figli

Non tutte le comunità migranti presenti nel territorio hanno i medesimi tassi di occupazione femminile. Generalmente nelle comunità arabe le mamme non lavorano, ma si occupano della cura dei figli, mentre nella comunità latinoamericana o estereuropea le mamme lavorano. Hanno necessità di lavorare e la cultura d'appartenenza le sostiene in questa scelta. Quindi spesso si trovano in difficoltà perché non sanno come organizzarsi rispetto alla cura dei figli.

Il paradigma del lavoro di comunità

Lavoro di comunità, identità, convivenza

Volendo descrivere il *lavoro di comunità* possiamo dire che esso si concretizza nelle seguenti attività:

- facilitazione di processi di *responsabilizzazione* collettiva;

- attivazione e sostegno a processi di *collaborazione* fra gli attori di un sistema;
- facilitazione di processi di *partecipazione* degli attori al governo del sistema;
- *sviluppo di relazioni* che rinforzino la dimensione della fiducia, del senso di appartenenza e del senso di comunità;
- *sviluppo di competenze* da parte dei membri della comunità.

Promuovere occasioni che facilitino la costruzione di legami sociali orientati alla fiducia, alla mutualità, al sostegno reciproco tra mamme che condividono la medesima condizione significa scegliere di percorrere la strada verso la costruzione di una comunità solidale.

Il percorso scelto prevede di lavorare per costruire comunità di mamme migranti. L'esperienza ci dice che l'integrazione è un obiettivo da raggiungere, non un punto di partenza. Le esperienze locali di attivazione di gruppi di auto-aiuto tra famiglie con figli piccoli ci dicono che dove partecipano mamme italiane faticano ad inserirsi mamme migranti (provenienti da paesi extracomunitari). Un'ipotesi è che la situazione di partenza è molto diversa, diverse le esigenze e le sensibilità. Entrare in un gruppo attiva sentimenti di insicurezza e, se si percepisce la propria identità come messa in discussione e minacciata, entrare come diverso nel gruppo di uguali è un passaggio difficoltoso.

Chi intende fare lavoro di comunità oggi, dovrebbe riconoscere e capire che le persone appartengono a gruppi diversi e che ciò le aiuta a modellare la propria identità. Gli individui sono profondamente affezionati all'identità del proprio gruppo, che lo ammettano e lo riconoscano

esplicitamente o meno. Con la propria cultura comune e con il senso di continuità storica, i gruppi danno ai propri membri un rifugio dalla solitudine e dallo smarrimento, una casa in cui possono essere sostenuti e sostenere altri.

Quindi è preferibile lavorare per rafforzare l'identità delle mamme migranti che condividono una situazione simile tra loro. Questa fase può sicuramente facilitare il successivo incontro con le mamme italiane - che a loro volta condividono al loro interno una condizione simile - per poi individuare quei bisogni che entrambi i gruppi condividono. Ciò può favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza ad una comunità più ampia e inclusiva; la condivisione, infatti, è uno strumento essenziale per costruire comunità.

Le reti sociali

La comunità è composta di *reti* e le reti a loro volta sono composte di persone che si aiutano vicendevolmente. Quando questi circuiti relazionali arrivano a legarsi e ad intrecciarsi tra loro, o almeno quando esiste la possibilità che tali legami si attivino per l'aiuto reciproco, il senso comunitario ne risulta rafforzato e quindi viene favorita la qualità della vita dell'intera comunità.

Poter disporre di una buona rete sociale permette agli individui di fronteggiare più efficacemente gli eventi stressanti della vita, tra cui possiamo includere lo

sradicamento dalla propria cultura d'origine e l'inserimento in una nuova cultura.

Le reti sociali consentono ai loro membri di scambiarsi informazioni, di ottenere feed-back sul proprio comportamento, di scambiarsi sostegno emotivo (ricevere ascolto, conforto, sperimentare una connessione emotiva condivisa) e varie forme di sostegno materiale (nel caso delle mamme del progetto, dallo scambiarsi i vestiti dei bambini, alla cura reciproca dei figli...).

Come recita il sottotitolo, il presente progetto si propone di facilitare la costruzione di reti informali tra mamme migranti in modo che attraverso queste reti possano circolare le diverse forme di sostegno sopra-descritto.

Obiettivi

- a) Superare la solitudine attraverso la costruzione di legami significativi con altre mamme nella stessa condizione
- b) Facilitare il confronto sulla propria condizione tra mamme migranti
- c) Diffondere informazioni utili alle mamme sugli aspetti relativi alla maternità e all'educazione
- d) Attivare forme di auto-aiuto nella gestione della quotidianità familiare
- e) Organizzarsi e rafforzarsi come gruppo per potersi incontrare e confrontare con altre mamme italiane

L'attivazione dei gruppi di mamme migranti

Gli incontri di gruppo sono caratterizzati dalle seguenti caratteristiche:

- 1 incontro a settimana (ad ogni incontro è presente la pedagoga e una delle due mediatrici culturali)
- durata di 3 ore
- orario a seconda delle esigenze delle partecipanti
- clima informale

Si tratta di promuovere momenti di *convivialità progettata*: occasioni di incontro che si collochino a metà strada tra la semplice aggregazione (la festa non "pensata") e il confronto strutturato (l'incontro con l'esperto, l'assemblea a scuola...). La conduzione degli incontri è finalizzata a facilitare la reciproca conoscenza, l'instaurarsi di un clima di fiducia e quindi la creazione di legami che possano svilupparsi al di fuori del gruppo.

L'ipotesi processuale prevede di alternare:

- momenti di aggregazione pura, che consentano alle mamme di sperimentare momenti piacevoli, rilassanti, divertenti, che favoriscono la creazione di un clima di gruppo positivo; alcuni esempi di attività aggregative che si potrebbero realizzare in gruppo sono i seguenti:
 - laboratori di cucina etnica,
 - laboratori di ricamo/cucito,
 - laboratori di danze etniche,

- laboratori di fiabe,
- a momenti di confronto più strutturato e guidato sui temi della condizione di *mamma nel mondo* e sulla progettazione partecipata di iniziative di *auto-aiuto* tra mamme; alcuni esempi di attività di questo tipo che si potrebbero realizzare in gruppo sono i seguenti:
 - incontri tematici (*diventare mamma in un paese straniero, essere mamma a distanza; essere mamma dopo il ricongiungimento dei propri figli; essere moglie lavoratrice di un marito disoccupato...*),
 - presentazione di servizi specifici per le mamme presenti ad Abbiategrasso, presentazione di informazioni utili alle mamme sugli aspetti relativi alla maternità e all'educazione
 - organizzazione di forme di auto-aiuto per sostenere la gestione della quotidianità familiare

Agli incontri si accede gratuitamente e liberamente. Data l'importanza dello sviluppare senso di appartenenza al gruppo si incoraggia la continuità, ma questo non costituisce vincolo alcuno: gli incontri sono sempre aperti.

Sono previste animatrici volontarie che fanno giocare tra loro i bambini, in modo che le mamme possano partecipare al gruppo e i bambini si possano divertire in un ambiente protetto.

Operatori

- *Due mediatrici culturali appartenenti ad orizzonti culturali differenti; entrambe impegnate nella fase di promozione, utilizzando anche le proprie reti informali; nella fase di attivazione ciascuna si dedica alla conduzione di un gruppo*
- *Una pedagoga italiana, con esperienza nell'attivazione di gruppi di auto-aiuto di famiglie; nella fase di attivazione è presente in entrambi i gruppi, per garantire continuità e coordinamento tra loro; gestisce, in collaborazione con le mediatrici, la dimensione processuale*
- *Uno psicologo di comunità esperto nella costruzione di percorsi partecipativi e nell'attivazione di risorse informali della comunità; si occupa della direzione scientifica del progetto e della supervisione dell'équipe di operatrici e volontari.*
- *Volontari del Circolo ARCI "Arcipelago" supportano i gruppi di mamme e i professionisti sostenendoli nei contatti istituzionali e con il terzo settore; organizzano momenti di aggregazione; fanno giocare i bambini.*